LottaOggi

MENSILE DELLA SEZIONE COMUNISTA NOMENTANO

Anno VII - N. 4 - Aprile 1975

Spedizione in abbonamento postale gruppo III (70%) - Una copia L. 50

XXX DELLA RESISTENZA

ORA E SEMPRE RESISTENZA

TRENTA ANNI FA IL POPOLO ITALIANO ABBATTEVA LA DITTATURA FASCISTA E PONEVA LE BASI PER UNA NUOVA DEMOCRAZIA. I VALORI CHE FURONO ALLA BASE DELLA RESISTENZA CONSERVANO INTATTI LA LORO ATTUALITA' E INDICANO ANCORA NELL'UNITA' DELLE FORZE DEMOCRATICHE LA VIA PER FAR USCIRE IL PAESE DALLA CRISI.

(dichiarazioni e testimonianze a pagg. 4 e 5)

Dopo i gravissimi fatti di questi giorni

UNITA' E VIGILANZA CONTRO IL FASCISMO NELLA DICHIARAZIONE DI ENRICO BERLINGUER

« Centrali terroristiche e squadre fasciste stanno tentando, con i delitti e gli attentati di questi giorni, di sconvolgere l'ordine democratico e la vita civile del Paese. La risposta dei lavoratori, degli antifascisti, di tutti i cittadini preoccupati per la difesa delle libertà democratiche e delle sorti della nazione, è stata e deve continuare ad essere ferma, unitaria e responsabile. Gli organi dello Stato vanno energicamente richiamati al loro dovere di mettere subito squadristi e terroristi nell'impossibilità di nuocere.

« Nelle manifestazioni operaie e popolari di questi giorni si stanno già esprimendo la maturità e l'alto senso di disciplina del movimento dei lavoratori. Vanno condannate e decisamente evitate, isolandone i promotori, le azioni che in qualsiasi forma — ritorsioni violente, assalti a sedi politiche e a locali pubblici e privati, aggressioni alle persone, ricorso alle armi — contribuiscano a una spirale di provocazioni e di disordini.

« La mobilitazione di tutte le forze democratiche, al di là delle divergenze su ogni altra questione, deve riportare la lotta politica sul terreno del civile confronto. In questo senso i comunisti fanno appello — nell'interesse della causa antifascista — alla distensione degli animi e alla vigilanza ».

VIVA I PARTIGIANI DEL VIETNAN E DELLA CAMBOGIA

pag. 7

NEL X ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA

Terracini ricorda la figura di Marchioro

Domenica 6 aprile alla presenza di centinaia di comunisti e democratici del quartiere Nomentano, è stata rievocata in una commossa manifestazione la figura e l'opera di Domenico Marchioro, nobile tempra di democratico e antifascista, di dirigente comunista.

Umberto terracini, protagonista insieme a Marchioro, Gramsci e gli altri diripenti comunisti del « processone » ha tracciato le linee saliente della vita del suo compagno scomparso. Egli ha voluto ricordare l'uomo e il combattente, l'operaio e il dirigente sindacale che aveva sempre impegnato se stesso alla causa del mondo del lavoro.

La manifestazione è stata piena di testimonianze di compagni (Borelli-Viviani-Battilotti-Drudi-Agnelli) che in sieme a Marchioro hanno sofferto varie vicende politiche, dal carcere alla Liberazione, alla sua permanenza come dirigente della sezione Nomentana del PCI ed instancabile militante di ogni lotta e azione politica a Roma.

Il compagno Franco Raparelli della segreteria della Federazione romana del PCI ha voluto sottolineare il grande contributo di Marchioro alla formazione dei quadri dirigenti in tutto il ventennio della sua milizia a Roma e a Nomentano, alla costruzione della nuova sezione,ai rapporti fraterni con tutti, che rappresentavano la sua costante quotidiana.

Il compagno Antonio Fuscà — che ha curato la redazione del volume dal titolo « TESTIMONIANZE DI UN COMUNISTA » — ha illustrato alcuni valori del pensiero di Marchioro.

ULTIME IMPRESE DEL TEPPISMO FASCISTA NEL QUARTIERE

18 Marzo
viene arrestato su ordine del sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe De Gennaro, meglio noto come « Beppe il Roscio », già segnalato all'ufficio politico della questura per numerose aggressioni e noto in particolare nella nostra zona (dove risiede in V. Acherusio 27) per le violenze di cui si è reso responsabile davanti al liceo Giulio Cesare.

Questa volta in « trasferta »: aggredisce e ferisce gravemente uno studente nei pressi di P.le Clodio, in quel clima di intimidazione creato dai fascisti nell'occasione del processo per i fatti di Primavalle e che prelude ai gravi incidenti nei giorni seguenti.

19 Marzo
durante la notte, bravata dei fascisti del covo del Fronte della Gioventù (MSI-DN) di via Migiurtinia: sui muri del quartiere compaiono scritte minacciose (in via Migiurtinia si può leggere: « In campana compagni, il fronte della gioventù vince perché spara. »); provocatoriamente alcune auto private vengono imbrattate con delle falci e martello.

Sempre quella notte la stessa mano traccia disegni osceni sulla porta della sezione del PCI-Nomentano in via Tigré.

1 Aprile
« ignoti (?!?), attentatori » verso le 2.45 di notte lanciano una bottiglia incendiaria contro il portone della chiesa di Santa Maria Goretti in via Migiurtinia. Che la matrice sia inequivocabilmente fascista lo dimostra, tra l'altro, la grossolana sfrontatezza con cui gli attentatori cercano di confondere le acque, tracciando con vernice rossa volgari scritte anticlericali firmate con una falce e martello.

Già nei giorni precedenti i fascisti avevano preparato il terreno insozzando i muri della parrocchia con scritte ingiuriose e trivialità nei confonti della religione.

Dopo l'attentato i comunisti del Nomentano si recano dal parroco della chiesa per esprimere la propria solidarietà e quella di tutti i democratici, denunciando la chiara marca fascista del gesto.

Il parroco da parte sua afferma di essere convinto della più completa estraneità dei comunisti all'attentato

3 Aprile
dopo aver tentato di aggredire alcuni giovani antifascisti che transitavano in p.za « Sedia del diavolo », un gruppetto di fascisti sale sul terrazzo della palazzina dove ha sede il « covo » del Fronte della Gioventù e di lì al grido di slogan anticomunisti lancia verso la strada sassi, tegole e mattoni mentre i passanti ed i giovani antifascisti si riparano alla meglio. Una signora viene colpita, un auto daneggiata, conseguenze peggiori sono evitate solo per caso.

Spontanea la reazione della cittadinanza che si stringe intorno alla sede missina quasi circondandola e consente alla polizia, prontamente accorsa, di bloccare prima che possano fuggire dall'edificio tre fascisti che vengono fermati e condotti al commissariato. Tra essi è Sergio Ungaro, tra i protagonisti di una recente aggressione al liceo « Croce ».

L'ORDINE PUBBLICO SI DIFENDE RAFFORZANDO LA DEMOCRAZIA

I furti, gli scippi, lo spaccio della droga, atti di delinquenza più o meno gravi si sono estesi anche nel nostro quartiere. Ma soprattutto, da alcuni mesi sono divenuti più frequenti e gravi gli atti di intolleranza, faziosità e provocazione politica, questo avviene da quando è stato semiaperto un covi fascista a V. Migiurtinia.

Tutto ciò, sapendo anche quello che capita in altri quartieri della città (ricordiamo i nuovi fatti connessi al processo Lollo) giustamente preoccupano la cittadinanza.

Sappiamo e sanno ormai tutti i cittadini che ci sono forze in Italia che vogliono accrescere il clima di tensione e la delinquenza per cercare di sovvertire la democrazia ed instaurare un governo forte, antidemocratico, anticomunista.

Ancora una volta ripetiamo: nessuna compiacenza e tolleranza per i delinquenti, nessuna attenuante per gli esecutori, i finanziatori, i mandanti delle stragi, degli attentati, della cosiddetta « violenza politica »: una violenza di ispirazione e matrice fascista. Il PCI si è messo alla testa di un grande movimento unitario ed antifascista per difendere la democrazia, per la libertà, per dare un punto di riferimento al popolo italiano, di fronte alla crisi economcia, sociale e morale che sconvolge il Paese. Per superare questa crisi va la proposta del compromesso storico per dare una guida diversa, fiducia e certezza al paese, basata su un largo consenso delle masse. Le misure prese dal governo per l'ordine pubblico, incomplete, contraddittorie, insufficienti devono servire certo anche a reprimere, ma in primo luogo a prevenire. Decisivo però è come viene indirizzata e valorizzata la forza pubblica, la magistratura, gli organi dello Stato. Negare il sindacato ai polizziotti, continuare ad insistere sul fermo di polizia, sulla violenza nera e rossa come fa Fanfani, rifiutare l'incontro con le grandi forze popolari di ispirazione cattolica, socialista, comunista e dei loro partiti, significa non voler risolvere veramente i problemi dell'ordine pubblico.

COMUNICATO DELLA SEZIONE

Respingere ogni provocazione

La vita e l'attività del PCI e della sezione Nomentano si sono svolte e si svolgono alla luce del sole, ed a tutti sono noti i programmi, il costume ed i metodi democratici basati sul confronto adottati dai comunisti.

Partendo da queste affermazioni la sezione del PCI Nomentano condanna sdegnata l'uso che da alcune settimane a questa parte è stato provocatoriamente fatto del glorioso simbolo della falce e martello, usato per mascherare atti teppistici e vandalici di chiara marca fascista (come è avvenuto dinnanzi alla Chiesa di S. Maria Goretti).

Così pure sottolineiamo che il PCI nulla ha in comune con la azione e la propaganda di alcuni « gruppi » del quartiere che si definiscono comunisti.

Il clima di provocazione che sta turbando la vita politica ed i rapporti civili nel quartiere, è nato con l'apertura semiclandestina di un covo fascista in via Migiurtinia che intensificherà certo la sua azione di disturbo con l'avvicinarsi della campagna elettorale. Ancora una volta chiediamo alle autorità di intervenire rigorosamente ed a tutti i cittadini di essere vigili ed uniti per isolare qualsiasi tipo di provocazione, per continuare sulla via del confronto civile e dell'unità democratica, che in occasione del XXX anniversario della Liberazione deve vedere moltiplicare le iniziative antifasciste.

"Comitato di coordinamento permanente per la difesa dell'ordine democratico,, composto dalla Federazione CGIL - CISL - UIL, dai partiti DC, PCI, PSI, PSDI, PRI di Roma e provincia e dalle associazioni partigiane (ANPI - FIAP - FVL)

— Al Presidente della Repubblica
— Al Presidente del Senato
— Al Presidente della Camera dei Deputati
— Al Presidente del Consiglio dei Ministri

PETIZIONE POPOLARE PER LA DIFESA DELL'ORDINE DEMOCRATICO

E' convinzione comune che la recrudescenza di atti criminali fascisti che si manifestano in forme gravissime fino all'uso di armi da fuoco e con il proposito di creare un clima di paura e di terrore, è espressione di una strategia che viene portata avanti dal MSI - destra nazionale e ha addentellati precisi con una più vasta e generale azione da tempo scatenata da alcuni settori economici e da forze antidemocratiche infiltrate nell'apparato dello Stato. Si cerca, da parte di queste forze, di reagire su vari terreni — non escluso, appunto, il terrorismo, l'uso della violenza, l'attacco proditorio — per tentare di modificare gli equilibri politici, per arrestare la spinta al progresso, per impedire quei cambiamenti della società sul piano economico e sociale che i sindacati e le forze politiche democratiche reclamano da tempo.

La scelta di fondo di smascherare ed isolare, sul piano politico e morale, i sovvertitori dello Stato, i nemici della democrazia, si è dimostrata fondamentalmente [illegible] ed ha del[illegible] presa di [illegible] più [illegible] ri-

MOBILITAZIONE DI MASSA CONTRO LE VIOLENZE NERE

Anche nel nostro quartiere, in risposta all'appello lanciato del « Comitato di coordinamento permanente per la difesa dell'ordine democratico », si sta sviluppando una vasta mobilitazione antifascista, testimoniata tra l'altro dalle centinaia di firme di cittadini raccolte in calce alla petizione a V.le Libia. L'iniziativa, in atto su scala nazionale, ha per obiettivo il raggiungimento di 1 milione di firme entro il 25 Aprile: verranno consegnate alle autorità per sollecitarle ad un più fermo intervento contro le violenze missine, perché i processi ai teppisti ed ai loro ispiratori (tra cui molti già concesso l'autorizzazione a procedere) vengano parlamentari del MSI-DN per i quali il Parlamento ha celebrati con rapidità, perché siano chiusi i covi da cui partono le squadracce e sciolte le organizzazioni paramilitari comunque denominante.

Scuole del quartiere: cresce la democrazia

LOTTA OGGI SI PROPONE DI INFORMARE I SUOI LETTORI SUI LAVORI E LE INIZIATIVE DEI NUOVI ORGANI COLLEGIALI DELLE SCUOLE DEL QUARTIERE. INVITIAMO QUINDI SIA GLI ELETTI NEI CONSIGLI SIA TUTTI COLORO CHE SI INTERESSANO AD UNA GESTIONE DEMOCRATICA DELLA SCUOLA A METTERSI IN CONTATTO CON LA REDAZIONE E A INTERVENIRE SUL NOSTRO GIORNALE CON OSSERVAZIONI, DENUNCE, PROPOSTE. MENTRE QUESTO NUMERO VA IN MACCHINA SI SONO SVOLTE O SI VANNO SVOLGENDO LE PRIME RIUNIONI. NE DIAMO UNA PRIMA NOTIZIA RELATIVAMENTE AD ALCUNE SCUOLE E SEGNALIAMO LE INIZIATIVE PIU' SIGNIFICATIVE.

TERENZIO AFRO

Scuola media

Il Consiglio di Istituto si è riunito una prima volta per una presa di contatto tra le varie componenti e per procedere alle elezioni interne. Si sono formati due schieramenti: genitori-insegnanti democratici e genitori-insegnanti su posizioni più conservatrici. Le forze si equilibrano con una leggera prevalenza della componente democratica. Il Consiglio d'Istituto ha proposto la creazione la più larga possibile di commissioni di lavoro. Per i libri di testo c'è la tendenza a confermare quelli già adottati negli anni scorsi. Quanto ai corsi di sostegno, se ne parlerà ormai l'anno prossimo; dovranno però essere per la generalità degli alunni e tenuti dagli insegnanti interni. Per i corsi di recupero, si spera di poterli ripetere sulla base dell'esperienza positiva dell'anno passato. Ma c'è da superare il notevole scoglio delle disponibilità finanziarie.

AVOGADRO

Liceo scientifico

La scuola è di netta impostazione conservatrice, basata su criteri di rigorosa selezione, graditi del resto alla maggior parte dei genitori perché rappresentano, secondo loro, il segno di una scuola che si distingue dalla scuola di massa.

La componente democratica in seno al Consiglio d'istituto è minoritaria e si trova a lavorare in condizioni molto difficili. I problemi da affrontare sono molti e di tutti i tipi: da quelli di carattere logistico (insufficienza di aule nella succursale di via Benevento) a quelli di carattere tecnico-didattico (mancanza di biblioteche e di laboratori nella succursale, libri di testo superati, insegnamento chiuso a qualsiasi tendenza rinnovatrice). Si è parlato di corsi di recupero e di sostegno ma, oltre alle difficoltà finanziarie ,esiste l'ostacolo della non disponibilità ai corsi da parte della maggioranza degli insegnanti interni.

C'è da dire che, nonostante la chiusura dell'ambiente anche a livello degli studenti, i Comitati unitari hanno fatto un discreto lavoro sia in periodo elettorale che dopo le elezioni. E' agli studenti che si deve la marcia indietro del Preside, il quale esigeva che l'assenza dopo uno sciopero venisse giustificata dai genitori tenuti ad accompagnare a scuola lo studente. Dopo una minaccia di sciopero, in parte alcune classi attuato, il Preside ha ceduto riconoscendo il diritto degli studenti di diciotto anni, ormai diventati maggiorenni, a giustificarsi da soli e per gli altri a presentare una normale giustificazione secondo le regole vigenti in tutte le altre scuole.

E' di pochi giorni l'assurdo provvedimento preso dal vice-preside del liceo prof. Sacchetti da sospendere per 2 giorni una studentessa diciottenne, colpevole di essersi allontanata da scuola per un improvviso e grave lutto familiare, non senza aver prima informato il professore presente in quel momento in classe. Tutto il liceo ha protestato indicendo un'assemblea e quindi scendendo in sciopero.

CONTARDO FERRINI

Scuola elementare

Il Consiglio di circolo si é riunito per eleggere la giunta e stabilire l'ordinamento interno. Fatto molto positivo, si è riusciti a realizzare una unità programmatica tra le varie componenti — docenti, non docenti, genitori — al di là di quelli che erano stati i singoli programmi elettorali. Si è evidentemente ancora in fase di rodaggio e i frutti del lavoro avviato potranno aversi solo l'anno prossimo.

Problemi e obiettivi immediati:

1) corsi di sostegno per le V in rapporto alle disponibilità di spazio e di denaro.

2) discutere coi genitori l'adozione dei libri di testo che dovrà essere decisa entro la fine di maggio.

3) Regolamento della scuola che scaturisca da una discussione con la base e non da una elaborazione verticistica.

4) Continuità didattica: far sì che già dal 1 ottobre ci sia il personale assegnato alla scuola per l'intero anno scolastico.

5) Promuovere un'azione per l'assegnazione, già da tempo promessa, di aule mobili per il superamento dei doppi turni ancora parzialmente esistenti. Edificio di via Mascagni: battersi per l'ultimazione delle attrezzature e perché almeno 8 aule siano asegnate alla scuola del Fosso di S. Agnese.

MASSIMO D'AZEGLIO

Scuola media

La situazione nelle linee generali è analoga a quella della T. Afro.

Il Consiglio di Istituto si è riunito il 5 aprile dopo una prima presa di contatto. Si sono affrontati i problemi attinenti ai corsi di sostegno e alla gestione della cassa scolastica. E' stata nominata una commissione per l'elaborazione del regolamento interno.

INCONTRARSI PER CONOSCERSI

RAGAZZI E RAGAZZE DEL QUARTIERE VOGLIONO INCONTRARSI PER CONOSCERSI PER DISCUTERE DEI PROBLEMI LORO E DELLA SOCIETA' ALIENANTE CHE LI CIRCONDA, PER DIVERTIRSI. LA COSTRUZIONE DI UNA CONSULTA GIOVANILE, PROPOSTA DAI GIOVANI COMUNISTI, ACCOLTA CON FAVORE DAI GIOVANI ANTIFASCISTI COME UN VALIDO MEZZO DI RICERCA COLLETTIVA DI FORME NUOVE DI CULTURA.

In molti quartieri di Roma sono sorte delle organizzazioni di giovani democratici che pur richiamandosi ad una chiara ispirazione antifascista non sono la semplice sommatoria dei movimenti giovanili, ma l'espressione concreta e tangibile dei giovani del quartiere.

Queste organizzazioni nascono dall' esigenza dei ragazzi e delle ragazze di stare insieme per discutere ed anche per divertirsi, insomma per accrescere collettivamente le proprie capacità.

In una città che offre solo i miti del « consumismo », è difficile sfuggire alla morsa dell'alienazione e della crisi dei valori.

Ecco che le consulte rappresentano un elemento di ricerca collettiva di forme nuove di cultura e di dibattito. La costruzione delle consulte, nel nostro quartiere, dove i giovani sono una minoranza, diventa uno stimolo alla partecipazione attiva dei giovani alla vita.

Significative sono state in questo senso le risposte di molti giovani ad un questionario prodotto dal circolo della FGCI; in queste risposte si nota un'enorme disponibilità ad una iniziativa come quella della costruzione di una consulta.

Certo non dobbiamo nasconderci le difficoltà da superare, enormi non solo per gli aspetti organizzativi, ma soprattutto perché derivanti dall'esigenza di aggregare un terreno sociale e culturale, che risente molto della più generale crisi di sfiducia e di disgregazione di grossi settori del Paese. Pensiamo però che tutti insieme possiamo farcela.

Ora e sempre Resistenza

L'ATTUALITA' DELLA RESISTENZA ATTRAVERSO I RICORDI PERSONALI DEI COMPAGNI DESANKA BANCHIERI, GIUSEPPE MARAS, E ETTORE SACCANI, DELLA SEZIONE COMUNISTA « NOMEMNTANO ».
IL COMPAGNO MAURIZIO FERRARA, CAPOGRUPPO COMUNISTA ALLA REGIONE LAZIO, CI PARLA DELLA IMPORTANZA DELL'INCHIESTA CONOSCITIVA SUL NEOFASCISMO, PROMOSSA DALLA REGIONE.
IL COMPAGNO FRANCO FERRI, UNO DEGLI ORGANIZZATORI DELLA RESISTENZA ROMANA NEL 1943-44, ATTUALE DIRETTORE DELL'ISTITUTO GRAMSCI SOTTOLINEA CON FORZA LA NECESSITA' DI UNA POLITICA DI LARGA UNITA' DEMOCRATICA PER ISOLARE E BATTERE DEFINITIVAMENTE IL FASCISMO.
IL COMPAGNO FRANCO GALUPPI, CHE HA DI RECENTE ABBANDONATO IL P.S.D.I. PER LA POLITICA SEMPRE PIU' DI DESTRA DI QUESTO PARTITO, CI HA RILASCIATO UN'APPASSIONATA E AL TEMPO STESSO RAGIONATA TESTIMONIANZA.

IMPEGNO ANTIFASCISTA DELLA REGIONE

L'impegno per una inchiesta conoscitiva sul neofascismo nel Lazio non è stato formale da parte di chi, come il PCI, non ha voluto che tale impegno si risolvesse in una cerimonia e in belle parole ma in un atto politico, di lotta antifascista. Le difficoltà le abbiamo trovate dove ce le attendevamo: innanzitutto nella destra missina i cui capi benché si sforzino di far sapere all'esterno che non sono « fascisti », quando sentono toccare questa parola dimenticano la maschera da « benpensanti » e perdono le staffe.

Ma questo era un ostacolo previsto. Meno prevedibile l'ostilità del Commissario di Governo, un funzionario che dovrebbe fare rispettare tutte le leggi, anche quelle che vietano il fascismo. Altre difficoltà le abbiamo trovate dentro la DC, nel suo settore di destra he nutre i tipi come il « golpista » De Jorio, che la DC non può, o non vuole, espellere dalle sue file. In compenso l'iniziativa è stata premiata dallo sforzo e dall'appoggio dei cittadini che, in particolar modo a Roma, hanno collaborato direttamente alla racolta del materiale. Purtroppo è stata una raccolta in alcuni casi anche troppo facile, tanto scoperta è stata per anni l'azione dei « picchiatori », dei « bombaroli », dei « commandos » neri. Con l'aiuto di associazioni democratiche, di alcune circoscrizioni, dei genitori, dei Comitati antifascisti, dei « boys-scouts » cattolici, dei giuristi democratici, la Regione ha radunato migliaia di testimonianze che, tra breve saranno pubblicate e renderanno più chiaro che se Roma non è una « città fascista », come scrive qualche giornale del Nord, nelle sue strade il fascismo può talora manifestarsi aggressivamente e impunemente perché la tolleranza nei suoi confronti talora rasenta la connivenza. L'inchiesta, che presenta fatti oggettivi e controllati, potrà servire a chiarire di che panni criminali vestano certi « patrioti » che, manovrati sapientemente, attentano alla civile convivenza, minano le istituzioni, democratiche, lavorano per il caos, estremo rifugio di chi sa di essere isolato e di avere perduto irrimediabilmente la partita.

Maurizio Ferrara

NUOVI EQUILIBRI PER BATTERE LA DESTRA

Il fascismo — privo di effettivo ed organico retroterra culturale ed ideologico — è per sua natura opposizione rozza, violenta contro ogni forma di socialismo, di partecipazione democratica. Si riaffaccia sempre quando più forte è la pressione delle masse e dei sindacati, quando è crescente la domanda di giustizia e di libertà, quando l'iniziativa autonoma del sindacato nella sua unitarietà e la consapevole matura spinta a sinistra del popolo lavoratore pone le condizioni, sul piano della legalità democratica, per una profonda modifica degli equilibri politici, economici e sociali .

Il fascismo, insomma, riemerge per impedire, ad ogni costo, che venga intaccata la logica del processo capitalistico, perchè il problema delle riforme resta un problema anche di classe; di aumento stabile, cioè, del potere sindacale, politico e legislativo della classe operaia e dei ceti medi produttivi.

E' indubbio che il fascismo cerca di trovare una consistenza obiettiva di massa proprio sugli squilibri, la disoccupazione e la sottoccupazione (vedi Reggio Calabria), sulla crisi economica, sull'inflazione combinata con la recessione.

Ecco perchè non possiamo consentirci più alcun diversivo nella lotta antifascista. Questo significa non dare il minimo spazio alla provocazione; non cader nella trappola dello scontro frontale che sta lì pronta a scatare ingabbiando noi e la manovalanza fascista, ma lasciando liberi i burattinai, i mandanti, i finanziatori. Questo significa apprestare una estesa vigilanza di massa, ed una sempre più larga risposta popolare che non premi la provocazione ma la isoli e la respinga. Questo significa incalzare il Governo, la Questura, il Prefetto per scoprire e smascherare le versioni di comodo, le colpevoli inerzie, le mezze verità, le passività e le complicità.

Il pericolo certo sta nel fatto che mentre i vecchi equilibri non reggono più e vanno superati attraversiamo ancora una fase di transizione nella quale ancora i nuovi equilibri, adeguati alla spinta del paese ed ai problemi emergenti, si devono ancora realizzare. Senza fughe in avanti occorre sollecitare un confronto con le grandi forze e tradizioni della Costituzione. Occorre promuovere una collaborazione senza prestabilire formule, che punti in modo aperto su obiettivi concreti di lotta, su programmi e scelte che esaltino il pluralismo.
Tutto ciò ha un costo necessario: abbandonare le discriminazioni e l'anticomunismo.

Una presenza fiera, intelligente, non in preda a rassegnazione, ma sempre più decisa a non mollare senza imboccare l'oscuro tunnel della provocazione; la matura consapevolezza dei giovani di ogni colore che la forza della ragione, che lo scontro civile sono le carte vincenti; il crescente allargamento dello schieramento antifascista in difesa della Costituzione conseguente ad ogni strage, ad ogni bomba, ad ogni attentato, ad ogni provocazione; la strada delle confede razioni sindacali di saldare le vertenze alle riforme e alla tutela delle categorie più deboli; la credibilità del PCI, del processo unitario dei sindacati, del PSI per mantenere questo tipo di lotta del popolo: tutti questi elementi insieme rappresentano, come l'hanno rappresentata negli anni drammatici delle bombe di Piazza Fontana, la linea più giusta per colpire al cuore i piani dello stato maggiore del terrore e dell'eversione fascista.

Franco Galluppi

UNITI CONTRO IL FASCISMO

La risposta del nostro partito a chi giustamente si preoccupa degli episodi di violenza di cui Roma è stato il teatro nell'ultimo periodo è, oggi più che mai:: isolare queste minoranze nello spirito pubblico con una politica di unità antifascista, rendere chiari gli scopi di classe di coloro che le armano e finanziano per colpire la democrazia in quanto terreno di lotta e di difesa di chi vive del proprio lavoro, battersi contro i governi e in particolare contro la direzione della D.C., responsabili della situazione critica alla quale è stato condotto il Paese, del disorientamento di una parte dei cittadini italiani, impegnarci a fondo con intelligenza e senza tregua facendo valere tutto il nostro peso per imporre la fine della scandalosa tolleranza e copertura governativa nei confronti di mandanti, finanziatori e organizzatori delle provocazioni antidemocratiche.

Essere oggi più che mai gli interpreti di quello spirito che fu il vero segreto e l'autentica ispirazione della Resistenza antifascista: l'unità, l'intesa e la collaborazione tra tutte le componenti democratiche. Con questo spirito sviluppare su tutti i terreni azioni di massa che incidano nella realtà e nelle coscienze, azioni di tale ampiezza da essere sentiti, come ha detto il compagno Luigi Longo, anche da chi non le vuole sentire.

Franco Ferri

LA LIBERAZIONE DI ZAGABRIA

Per noi che eravamo all'estero, questa luminosa giornata del 25 aprile non ha il significato assunto in Italia. Ed è logico: abbiamo saputo dell'insurrezione italiana solo diversi giorni dopo.

L'aprile del '45, comunque, è un mese importante per tutti; è un mese che non si dimentica facilmente.

Mi ricordo la liberazione di Zagabria. Comandavo allora una formazione composta da circa 4.000 ex militari italiani di tutte le Armi e Specialità, inquadrati per propria scelta, dopo l'8 settembre '43, nelle file dell'Esercito Popolare di Liberazione della Juvoslavia. Dovevamo attaccare la città dal nord, scendendo dalla Zagrebacka Gora, il sistema montuoso che chiude la città da settentrione. Dopo un furioso compattimento per bloccare le colonne tedesche ed ustascia che cercavano scampo sulle montagne per sfuggire alla morsa delle Armate jugoslava e sovietica che premevano verso la città, a seguito di uno spiacevole episodio troppo lungo da raccontare in questa sede, presi, come si suol dire, il lume degli occhi ed impartii un ordine perentorio: « Oggi non si fanno prigionieri! Passateli tutti per le armi! » Dopo un paio d'ore, alla fine del combattimento, mi si fa incontro il comandante della II brigata, compagno Adolfo Zanella detto il « Comandante Rosso » e mi investe: « Comandante! Ma come faccio a far fuori 2.000 prigionieri se ho in tutto 1.800 colpi da sparare? » Naturalmente non era vero, ma questa battuta riportò il sorriso, anche per la vittoria ottenuta, sui volti di tutti e servì a riportare le cose nell'alveo della normalità.

Giuseppe Maras

Comandante della Divisione « Italia » operante in Jugoslavia con le formazioni dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia.

VADO A CASA CERVI

Erano i giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943.

Avevo allora 16 anni. Il mio paese — Campegine — era come tanti altri attraversato da gruppi di militari sfuggiti alla cattura dei tedeschi.

I loro racconti, le notizie che nelle città vicine apparivano i primi fascisti nel loro naturale ruolo di delatori, crearono in me uno stato d'animo di ribellione e di odio. Ciò nasceva su un terreno fertile derivato dalla educazione antifascista ricevuta dalla mia famiglia.

Sentivo che bisognava fare qualcosa, che bisognava prendere contatto con qualcuno e questo qualcuno non poteva che essere la famiglia Cervi, conosciuta attraverso mio padre, come centro di organizzazione antifascista.

Così feci e un mattino mi diressi alla casa Cervi che distava qualche chilometro dalla mia; attraversando i campi, incontrai uno dei fratelli Cervi — Gelindo — che stava appunto lavorando.

Non ricordo più cosa gli dissi, ma penso d'essere stato convincente. Mi condusse infatti nella propria casa e mi presentò un altro dei fratelli — Aldo — che volle sapere i motivi della mia richiesta d'essere utilizzato nella lotta contro il fascismo, quali amicizie avevo, che cosa facevo.

Il giorno dopo mi furono assegnati i primi incarichi: mantenimento del collegamento con un centro di distribuzione della stampa clandestina e ricerca di contatti con altri giovani per la costituzione di un apposito gruppo.

E' difficile dire cosa abbia allora provato: gioia, orgoglio e forse anche paura.

Comunque quel contatto, quei piccoli incarichi segnarono il mio ingresso « ufficiale » nella lotta clandestina antifascista e furono di preparazione alla partecipazione alla lotta armata.

Mi si chiederà il perché fra tanti episodi vissuti durante la Resistenza abbia scelto quello descritto; perché resta il momento più importante della mia vita e perché ritengo sia mio dovere a distanza di tanti anni esprimere la mia riconoscenza ai Fratelli Cervi che rappresentarono allora per me una guida e che per la loro coerenza fino al sacrificio, sono ancora oggi un punto di riferimento per chiunque intenda impegnarsi nella battaglia antifascista.

Ettore Sacconi

DAL CAMPO DI CONCENTRAMENTO ALLA RESISTENZA

Arrestata nel 1941 per attività antifascista venni inviata nell'isola di Ventotene dove giunsi dopo lungo viaggio di ben 30 giorni. Durante la detenzione in questa isola ho avuto modo di incontrare — e lo ricordo con grande commozione — i compagni Eugenio Curiel e Domenico Marchioro.

Dopo la caduto del fascismo, il 25 luglio 1943, mentre tutti i detenuti politici italiani erano liberati, essendo io di origine jugoslava venni trasferita in un campo di concentramento nei pressi di Alatri. Indescrivibili le condizioni di vita nel campo che toccavano ogni limite di sopportazione; basta dire che per ogni trecento bocche disponevamo di soli cinque chili di riso al giorno.

Si arrivò all'8 settembre; il campo di concentramento fu occupato dalle SS tedesche e per quelle di noi più indiziate politicamente la situazione si faceva di giorno in giorno più pericolosa. Fu allora che un gruppo di noi decise di tentare la fuga. Ci riuscimmo con l'aiuto di altre compagne rimaste nel campo con i figli.

Dopo un viaggio estenuante mi ricongiunsi con mio marito in una baita delle montagne bellunesi. Da allora la mia vita è coinvolta, fino alla fine, nelle vicende di ogni giorno della Resistenza italiana nel Veneto, svolgendo le mansioni più diverse e vivendo giorni di esultanza per le nostre vittorie sul nemico e giorni di lacerante sofferenza umana: staffetta partigiana, organizzatrice dell'attività di lotta dei gruppi di difesa della donna, corriere di partito ecc.

Fui arrestata i nuovo dalle SS e liberata insieme ad altre 40 donne da una azione dei GAP alla quale partecipò anche mio marito (successivamente arrestato e atrocemente torturato dalla famosa banda Carità al servizio delle SS) e così fino alla fine, quando il sole della Liberazione mi trovò in mezzo alle formazioni partigiane della Divisione « Padova ».

Parlare di tutto ciò sarebbe troppo lungo. In fondo come tanti altri militanti ho fatto solo il mio dovere per la causa della libertà.

Ecco perché ricordando queste cose sono tra coloro he nutrono una profonda fiducia nell'avvenire democratico e socialista del popolo italiano.

Desanka Banchieri

Nel quartiere

IL CINEMA PER LA LIBERTA'
CINEMA AFRICA

Rassegna cinematografica per il XXX della Resistenza

11 aprile
Il sole sorge ancora

18 aprile
Morire a Madrid

22 aprile
Operazione Alfkerner

2 maggio
Vincitori e vinti

SCUOLA

Il Consiglio di circolo della scuola elementare « Opera Montessori » ha deliberato fra le altre iniziative per celebrare il XXX della Resistenza, la proizione del film « Le quattro giornate di Napoli » di Nanni Loy. Alla proiezione seguirà un incontro con il regista. Anche l'Istituto per ragionieri «E. Mattei » ha programmato una serie di film sul fascismo e la Resistenza dal 14 al 18 aprile al Cinema Libia, con la partecipazione all'assemblea conclusiva dello storico Enzo Santarelli.

ACQUA, LUCE, TELEFONO

PRONTO CHI PAGA?

A sentire l'Istituto di statistica il costo della vita è aumentato recentemente dello zero virgola una piccola cifra. Ma chi va a fare la spesa o deve pagare la bolletta della luce o dell'acqua, o spedire una lettera, si accorge che questa piccola cifra pesa gravemente sulla busta paga, salario o stipendio o peggio ancora pensione.

Il Comitato prezzi non ha fatto in tempo a convalidare l'aumento delle tariffe dell'acqua che i padroni di casa si sono precipitati a presentare richieste di aumento rifacendosi alla legge che permette, anche per i fitti bloccati, l'aumento delle spese dei servizi purché tali aumenti siano « comprovati ».

E le « comprove » sono date: bollette da cui risulta, ad esempio, che un palazzo di 22 appartamenti che nel 1974 pagava un forfait di lire 83.845 per il consumo annuale di acqua ne deve oggi pagare, per il 1975, ben 550.300. E naturalmente è l'inquilino che sborsa, blocco o non blocco. Ma la stangata più grossa è venuta con gli aumenti del telefono, giustamente definiti dai sindacati « gravi per la loro ingiustificata pesantezza ».

Infatti per i telefoni singoli il canone, a partire da aprile, passa da 4.000 a 5.500 lire, per il duplex da 2.300 a 3.000. Le telefonate urbane passano da 25 lire a 37 (48% in più).

Né stanno ferme le telesezioni e le interurbane per le quali è previsto un sostanzioso aumento, chiaro nei suoi meccanismi solo a chi lo ha ideato. Ma non basta.

La pensata più brillante è quella di far pagare comunque a chi abbia la « colpa » di avere il telefono, 200 telefonate al trimestre (150 per il duplex), anche se non alzerà una sola volta il ricevitore. Questo marchingegno che chiamano « minimo garantito », non permetterà più di risparmiare, nessuno riceverà più una bolletta sotto le 14.895 lire (7.400 del « minimo garantito », « una vera e propria tassa sul telefono » dicono i sindacati, più il canone, l'Iva e oneri vari).

Se poi si chiede il trasloco dell'apparecchio o un nuovo impianto le cifre vanno dalle 50.000 (invece di 30.000) nel primo caso, alle 80.000 (invece di 30.000) nel secondo. Questa pioggia di miliardi che andrà nelle casse della azienda dei telefoni servirà, dicono, per lo « sviluppo del settore telefonico ».

Ma di questo passo non solo non ci sarà nessuno sviluppo, ma chi ha il telefono dovrà fare salti mortali per mantenerlo. Il colmo è che secondo la Sip il « minimo garantito » è una specie di penale per i più abbienti, quelli che hanno il telefono nella « seconda casa » in campagna, al mare o ai monti, e lo usano solo per brevi periodi.

Ci sarebbe davvero da ridere se non si sapesse che c'è tanta gente, soprattutto anziani pensionati, che del telefono si servono soltanto in caso di necessità per chiamare i figli o il medico, per sentirsi comunque meno soli e isolati. Come sempre sono i più deboli, i più poveri a pagare!

In tutto questo rastrellamento di miliardi vien fatto di chiedersi come è andata a finire la famosa inchiesta ordinata da Rumor quand'era presidente del consiglio e s'era indignato per la « notizia », data da un sindacalista della Sip, di decine e decine di pezzi grossi, ministri e portaborse vari che la bolletta del telefono non la pagavano davvero: loro, il telefono l'avevano gratis, rientrava nelle spese di servizio. Si fece fuoco e fiamme sulla volontà di « pulizia » e di giustizia di Rumor e dei vari moralizzatori governativi, ma poi silenzio: c'é da scommettere che chi non pagava continua a non pagare, alla faccia nostra! I cittadini che si lamentano, e sono tanti, dovrebbero ricordare queste cose quando andranno a votare. Fanfani, che tanto si scapicolla a parlare di libertà, di democrazia, di Portogallo con l'occhio rivolto alla prossima scadenza elettorale, ci dica qualcosa dei fatti di casa nostra: degli ospedali che mancano, della riforma della scuola non fatta, delle ruberie, degli scandali, del sottogoverno marca DC, della vita che diventa sempre più dura per chi campa onestamente di lavoro.

NEL 1972 A PIAZZA ANNIBALIANO

ZWAITER UCCISO DAL SID ISRAELIANO

L'assassinio di Wael Zwaiter, 38 anni, intellettuale palestinese, rappresentante di Al Fatah in Italia, avvenuta la sera del 16 ottobre 1972 nel cortile della sua abitazione in piazza Annibaliano, fu un delitto politico. Lo ha affermato il giudice istruttore Francesco Amato che ha emesso, a conclusione di due anni e mezzo di indagini, dodici mandati di cattura a carico di altrettanti cittadini israeliani esponenti del « Mossad », uno dei servizi segreti di quel paese, responsabile anche dei successivi assassini politici di altri cinque esponenti di Al Fatah, commessi tra il dicembre 1972 e il luglio 1973 a Parigi, a Nicosia (Cipro) e a Lillehammer (Norvegia).

Cade così una ignobile campagna di stampa, montata a suo tempo da alcuni giornali di destra che — presentando l'assassinio di Zwaiter come un regolamento di conti tra fazioni « arabe » rivali — scrivevano che il vero scandalo stava « nella tolleranza con cui il nostro paese ospita guerriglieri, terroristi, sabotatori » e che era « giunto il momento di accompagnare alla frontiera gli indesiderabili ».

A questo proposito non ci pare inutile ricordare che « Lotta oggi » fu uno dei pochi fogli che, subito dopo l'assassinio di piazza Annibaliano, parlò di delitto politico con queste parole: « Non si conoscono i sicari, ma conosciamo il mandante. Il governo di Israele (il governo di uno stato con il quale non vanno identificati in alcun modo i cittadini ebrei degli altri paesi) aveva infatti proclamato alcuni giorni prima, che gli esponenti della Resistenza palestinese sarebbero stati colpiti ovunque essi si trovassero; ed i giornali israeliani del giorno dopo affermavano che si trattava di un monito, e che gli altri avrebbero fatto la stessa fine di Wael Zwaiter ».

LETTERA APERTA ALL'ASSESSORE AL TRAFFICO

Ci sono molti, troppi punti caldi per quanto riguarda la circolazione autmobilistica nel quartiere « afr automobilistica nel quartiere «africano». Ne segnaliamo 3, per ora: l'incrocio tra via Tripolitania e via Galla e Sidama (un incidente alla settimana o anche più), l'incrocio tra via Tripolitania e via Lago Tana, piazza Amba Alagi. E sapete che bella pensata ha avuto il nostro assessore al traffico? Ha fatto ridipingere le « zebre » per i pedoni e gli « stop » per gli automobilisti. Nientemeno!

Noi non sottovalutiamo certo l'importanza della segnaletica orizzontale. Ma non creda, signor assessore, di essersi messa a posto la coscienza con qualche chilo di biacca. Lei sa meglio di noi che « zebre » e « stop », con il manto stradale che ci ritroviamo, durano poco, anzi pochissimo. Così come sa, o almeno dovrebbe sapere, che vie e piazze del quartiere « africano », in mancanza di parchi attrezzati, sono veri e propri campi di gioco per i nostri bambini. E allora? Allora, signor assessore, ecco le nostre richieste:

1) che nei due incroci segnalati venga istallato un semaforo;

2) che la circolazione di piazza Amba Alagi venga disciplinata da una rotatoria obbligata con blocchi di cemento provvisti, per la notte, di lulci gialle e di catarifrangenti;

3) che almeno due o tre vigili urbani siano permanentemente distaccati nella zona.

Le chiediamo troppo, signor assessore? Non lo crediamo. A lei di agire, e subito, per assicurare l'incolumità dei cittadini, dei nostri bambini.

Il dossier sulle violenze fasciste nella II Circoscrizione è in vendita nelle sedi dei partiti: DC-PCI-PSI-PSDI-PRI, nelle edicole e presso la libreria Risa. Anche il libro recentemente uscito per commemorare il 10° anniversario della scomparsa di D. Marchioro è in vendita presso la sezione del PCI Nomentano.

Viva i partigiani del Vietnam e della Cambogia

AVANZANO LE FORZE DI LIBERAZIONE DEI DUE MARTORIATI PAESI DEL SUD-EST ASIATICO — DOPO LA FUGA DEL FANTOCCIO LON NOL, IL CROLLO DEI DITTATORE THIEU —SCONFITTA DELLA POLITICA IMPERIALISTA AMERICANA — LA TRATTA DEI BAMBINI VIETNAMITI E LE INFAMI MENZOGNE DELLA TV ITALIANA.

Tutti ricordiamo ancora il Natale 1972 — un mese prima degli accordi di Parigi — quando nelle nostre case la TV portò finalmente le vere immagini della guerra del Vietnam, l'orrore dei bombardamenti americani, il coraggio e insieme la dolcezza dei combattenti della libertà. Sembrava che la TV, dopo essersi fatta per anni l'interprete degli aggressori, avesse capito la lezione della storia.

E invece abbiamo assistito in tutti questi giorni alla più vergognosa impresa di falsificazione dei fatti tragici che riguardano ancora una volta il: Vietnam e un altro paese dell'indocina, la Cambogia, in lotta per la libertà. Giornalisti e corrispondenti (ma ovviamente le responsabilità sta più in alto) stanno costantemente dalla parte dei tiranni, di Lon Nol (almeno finché questi non è scappato ne gli USA, ché nessun paese asiatico, per reazionario che fosse, ha voluto riceverlo); e di Van Thieu, il boia delle « gabbie di tigre », e da quella parte trinciano giudizi che sono un insulto non solo ai patrioti indocinesi, ma ai telespettatori italiani che hanno diritto alla verità.

Sarà doloroso forse per qualche sparuto gruppetto di ammiratori di Kissinger che la sua complicata strategia vada a rotoli in modo così poco decoroso per lui ed i suoi fantocci. Bè, se l'é voluta! Quando si firmano i trattati, signori Kissinger e Van Thieu, dovrebbe essere con l'intenzioni di applicarli, non di violarli il giorno dopo.

E gli accordi di Parigi sono stati violati fin dall'inizio dall'America che ha rimpinzato di aiuti finanziari e militari i regimi odiati di Lon Nol e Van Thieu, permettendo a questi di riprendere la guerra contro i loro popoli.

Gli accordi di Parigi, è bene ricordarlo, prevedevano nel Sud Veitnam la formazione di un governo di riconciliazione nazionale (il Fronte di liberazione nazionale, il regime in carica e la cosidetta « terza forza », per lo più di ispirazione cattolica e buddista.

InoltreVan Thieu doveva rilasciare i 200-300.000 prigionieri politici che languivano nei suoi campi della morte. Nulla di tutto questo è stato fatto, malgrado le richieste e gli ammonimenti sempre più severi lel Fronte di Liberazione. Esponenti della terza forza sono stati arrestati, per poter dire che essa « non esiste ». Sono stati attaccati con esercito e aviazione i presidi del Fronte di Liberazione il quale, dopo tanti ammonimenti, ha riorganizzato la Resistenza armata, pur dichiarandosi ad ogni momento pronto a sospendere le operazioni militari per l'applicazione, da ambedue le parti, degli accordi di Parigi.

Ma così come in Cambogia Lon Nol ha preferito lasciare ridurre la capitale, Pnom Penh, ad una sacca di miseria e di fame, pur di non trattare con i partigiani, così Van Thieu preferisce prolungare le sofferenze delle popolazioni delle zone non ancora liberate, lungo la costa e attorno a Saigon. Ed i profughi che la TV compiange tanto, in fuga davanti alla « calata comunista » (dicono), in molti casi si dirigono invece verso le zone liberate dal Fronte, che ne ha ricevuto finora ben 4 milioni. Perché dietro agli eserciti di liberazione, in Cambogia come nel Sud Vietnam, si ricostituisce subito la vita civile, gli ordinamenti democratici, (con la partecipazione della terza forza), si semina e si fa fronte alle necessità più urgenti di tutti compresa, dov'é possibile, la scuola e un inizio di produzione industriale.

Noi non abbiamo mai dubitato che l'avvenire di libertà e di progresso, in Cambogia come nel Sud Vietnam, stesse nelle mani delle forze di liberazione nazionale di questi due paesi. Il prezzo poteva essere meno caro, senza guerra civile, se si fossero applicati gli accordi. Così non hanno voluto gli Stati Uniti ed i suoi fantocci, ma ancora una volta non hanno potuto fermare i popoli in lotta per la libertà.

Diversamente dalla nostra TV e da parecchi giornali italiani, la stampa estera compresa quella statunitense, non ha tardato molto a denunciare la cosidetta operazione « baby-lift » (trasporto aereo in paesi lontani di piccolissimi bimbi sud-vietnamiti) per quello che è. E cioè l'episodio più crudele della tragedia generale dei profughi, attuato cinicamente dal governo americano per tenere in piedi il regime di Thieu.

Ford, Kissinger e soci non volevano fare un'opera umanitaria volevano commuovere l'opinione pubblica americana e il Parlamento, che aveva loro rifiutato i fondi per puntellare ulteriormente il regime di Thieu. Non si è fatto nulla per « salvare » questi bambini, anzi: l'aereo che si è schiantato a terra (200 morti) è stato un incidente solo a metà. Perché gli aerei successivi, quando arrivano negli USA, portano ugualmente un carico di bambini traumatizzati o addirittura morti. Quando si è umanitari non si fanno volare a 10.000 metri dei corpicini teneri che le infermiere cercano di teneer in vita somministrando loro l'ossigeno, troppe volte invano.

I più grandicelli poi, deportati in paesi come l'Australia o gli USA, non si abitueranno mai all'ambiente naturale e sociale così diverso da quello in cui sono finora vissuti. Anche in mancanza di parenti stretti, la grande famiglia del popolo vietnaminata avrebbe potuto assicurare agli orfani gli affetti necessari, meglio di quanto potranno fare genitori adottivi, anche se personalmente ben intenzionati, della nazione che è da 30 anni nemica del popolo vietnamita. Qualcuno ha parlato di « tratta dei bambini »: è la parola esatta ed è in ordine di tempo, l'ultima nefandezza di cui si è macchiato l'imperialismo americano.

NOVITÀ
EDITORI RIUNITI

Lettere di antifascisti dal carcere e dal confino

Prefazione di Gian Carlo Pajetta

1.200 lettere di antifascisti — da Serrati a Gramsci, da Salvemini a De Gasperi, da Pavese a Morandi, da Curiel ad Antonicelli — che nelle carceri, al confino o in esilio condussero la loro dura battaglia per la democrazia italiana.

Universale - 2 voll. - pagine 1.016 - L. 5.000

Marri - Vecchi Baldini

I GIORNI DELLA RESISTENZA

Prefazione di Ferruccio Parri - con una « Guida alla lettura » di Lucio Lombardo Radice
La prima storia della Resistenza narrata ai ragazzi che attraverso un uso vivace di disegni in bianco e nero e a colori, fotografie, fotomontaggi, cartine e grafici ricostruiscono la vicenda quotidiana e drammatica della Resistenza, rivivendola in un continuo rapporto con la realtà contemporanea.

Libri per ragazzi - pagine 60 - 16 tavole fuori testo - L. 1.800

organizzazione FILC RADIO

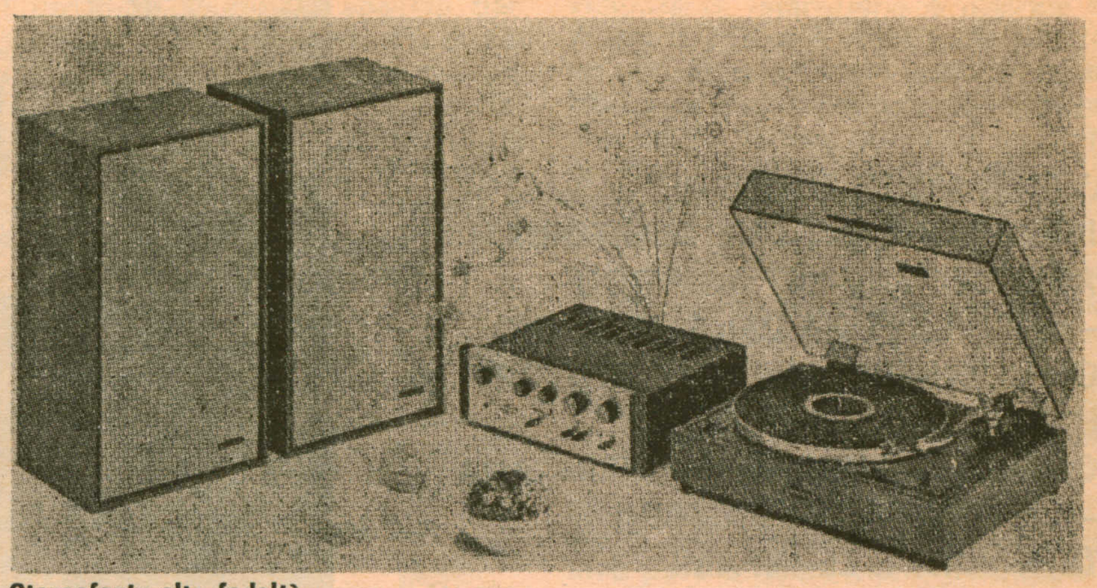
roma - piazza dante, 10 - tel. 73.11.351

a Roma, 6 impianti HI-FI su 10 sono venduti, installati e assistiti dalla FILC-RADIO

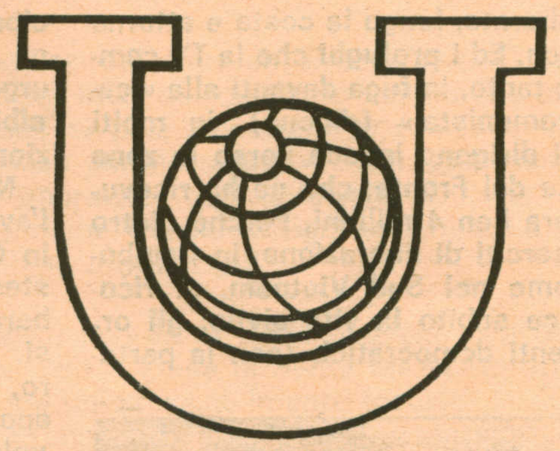
PERCHE'

1) E' la prima ad abolire i prezzi di listino gonfiati e vendere a PREZZI PULITI.
2) Tecnici specializzati vi guidano nella scelta dell'impianto HI-FI a voi più confacente.
3) La FILC-RADIO è l'unica ad offrire in un comodo autoradio il confronto fra 40 amplificatori, 40 coppie di casse acustiche, 18 piastre di registrazione, 12 giradischi e 5 IMPIANTI QUADRIFONICI.
4) Effettua il pagamento rateale a dipendenti dello stato e enti vari.

high - fidelity - stereo - club



Stereofonia alta fedeltà



UNIPOL
ASSICURAZIONI

Roma - Via Gorizia 16 - tel. 854506

TUTTI I RAMI ASSICURATIVI
UNA POLIZZA SICURA PER OGNI RISCHIO
PER GARANTIRE IL DOMANI DELLA VOSTRA FAMIGLIA

Scegliendo l'UNIPOL i lavoratori scelgono la loro Compagnia, potenziando l'UNIPOL il mondo del lavoro potenzia se stesso.

SI CERCANO COLLABORATORI, COLLABORATRICI IN TUTTI I COMUNI DELLA PROVINCIA E IN ROMA CITTA'

Dal 1901 C. M. C.
Cooperativa Muratori Cementisti
RAVENNA

Consorzio Cooperative Abitazione
"Associazione Italiana Casa"
Società Cooperativa a.r.l.
00185 ROMA - Via Machiavelli, 50 - Tel. 73.15.818 - 73.67193

L'unione dei lavoratori in cooperative a proprietà indivisa
E' la garanzia per l'applicazione della riforma della casa,e la realizzazione della 167 a Roma poiché consente il superamento della casa quale bene, oggetto speculativo, affermandone invece la caratteristica di bene sociale

NORI
CAFFÉ

ROMA
via livio salinatore 12/18 - tel. 768.000
via messala corvino 38/40 - tel. 760.944

Formaggi e salumi
di puro suino

SOTTO VUOTO

PROPRIA PRODUZIONE ALL'AQUILA

Via Giovani Penta 41 Roma tel. 89.20.050

Direttore responsabile: BRUNO ROSCANI - Reg. al Tribunale di Roma n. 12658 del 27-2-1969 - Tip SALEMI - Red. e Amm.: Via Tigrè 18 - Roma